

## 2. I CANTI DELL'UFFICIO

L'Antifonario contiene tutti i canti dell'Ufficio Divino, cioè antifone, responsori, versus, invitatori secondo l'ordine del loro impiego liturgico. Questo contributo tratterà in modo particolare il primo gruppo di questi canti: **le antifone**, che accompagnano il canto dei salmi, i quali rimangono da sempre la parte preponderante dell'Ufficio.

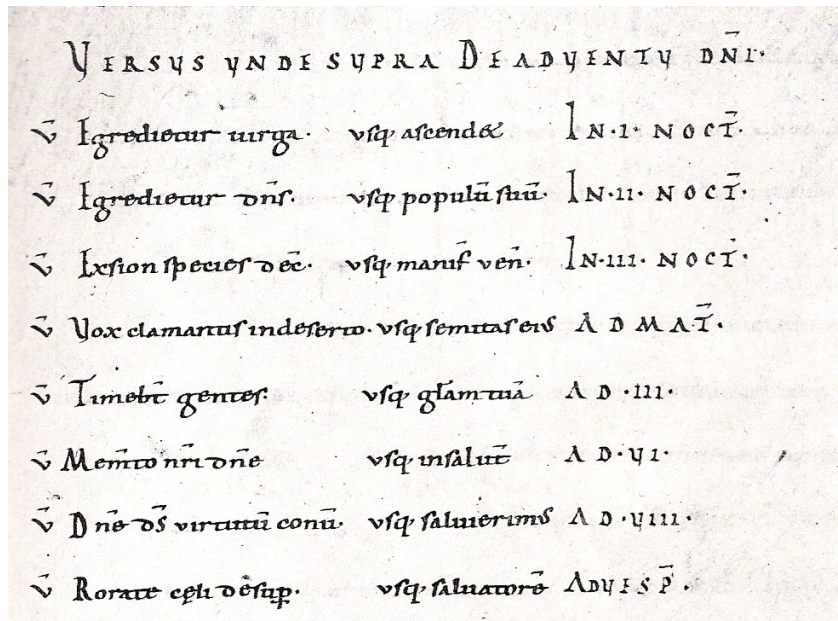
San Benedetto (ca. 480-547) ebbe cura di distribuire in modo equilibrato l'orario dei monaci in **lavoro**, **lectio divina** e **ufficio corale**, attribuendo tuttavia a quest'ultimo, cioè all'**opus Dei**, la massima importanza. Questo servizio della "gloria" di Dio, che doveva essere eseguito con la dovuta cura e devozione, occupava nella sua Regola un posto di rilievo: ben dieci dei settantatre capitoli sono dedicati all'Ufficio. Esso doveva riempire una parte considerevole della vita del monaco, disporre l'animo alla preghiera comunitaria ed infine arricchire la propria conoscenza, affinché l'ascolto della Scrittura diventasse più proficuo favorendo la preghiera personale.

All'epoca di San Benedetto erano previste due modalità di cantare i salmi: la forma "antifonata" e la forma "responsoriale". La prima indicava una declamazione alternata fra due cori, paradossalmente senza l'elemento che poi sarà chiamato "antifona". La forma responsoriale invece presupponeva l'alternanza tra un solista, che cantava il salmo diviso in versetti, e il coro che ripeteva il "ritornello", preso sempre dallo stesso salmo; è a questo ritornello che verrà dato in seguito il nome di "antifona": era l'esecuzione più elaborata e solenne e che Benedetto definiva "**cum antiphonis**". In taluni casi, a motivo del numero ridotto dei monaci che si trovavano in coro, si adottava un metodo più semplice, il modo **in directum**, cioè l'esecuzione del salmo da parte di tutti i monaci senza alternanza di cori, oppure con alternanza, ma senza ritornello (*sine antiphona in directum*). Il metodo sicuramente non in uso a quell'epoca era quello che prevalse nel tardo Medioevo: esecuzione alternata del salmo a due cori, preceduto e concluso dal canto dell'antifona.

Benedetto introdusse alcune novità rispetto all'epoca precedente:

- distribuì il Salterio, ossia i 150 salmi, lungo l'arco di una settimana e insistette perché questa misura non venisse mai ridotta.
- Mantenne il numero sacro di dodici salmi per la vigilia; volendo dare maggiore risalto alla vigilia domenicale, vi aggiunse tre cantici profetici.
- Scelse il salmo 94, come salmo invitatorio delle Vigilie.
- Fece un uso molto razionale dell'"*alleluia*". Rifacendosi alla tradizione monastica antica, vide nell'*alleluia* il segno della prossimità imminente dell'ora "resurrezionale": l'ultimo notturno che prelude all'ora mattutina (che prenderà il nome di *Laudes* dai salmi "*Laudate*" 148, 149, 150) è infatti antifonato con l'alleluia durante tutto l'anno).
- Infine, frutto della sua personale creatività, fu l'uso del **versus**, una giaculatoria ripetuta insistentemente alla conclusione di tutte le ore dell'ufficio dei periodi più importanti dell'anno liturgico. Erano le frasi più significative delle antifone salmiche,

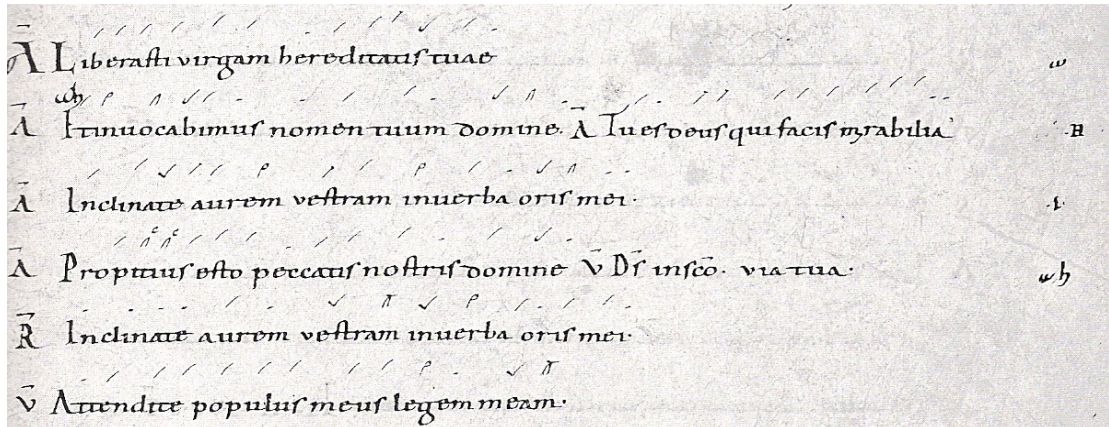
risuonate nei giorni precedenti, poi riprese e custodite dai monaci come prezioso *vademecum* del periodo liturgico appena trascorso. Il grande santo aveva percepito l'efficacia spirituale della *ruminatio* di questi *versus* i quali, rappresentando la sintesi dei misteri della salvezza che la Liturgia proponeva durante l'anno liturgico, ravvivavano al massimo grado la capacità di contemplazione del senso della festa e ne facilitavano l'assimilazione (H 19).



## Le antifone salmiche

E' dapprima nell'ambito ecclesiastico, e successivamente monastico, che si lavorò alla composizione delle antifone, che diventeranno il più naturale complemento del Salterio come libro di preghiera liturgica. A distanza di secoli, tra i vari sforzi per adattare i salmi all'uso della preghiera corale cristiana, possiamo considerare la **salmodia responsoriale**, la cui paternità è riconosciuta al grande vescovo milanese Ambrogio, come la scoperta più geniale in questo senso.

Dall'analisi del repertorio più antico delle antifone-ritornello risulta evidente che i compilatori posero una grande cura perché il canto dei salmi producesse effetti immediati e profondi nell'animo dei fedeli che partecipavano alla preghiera liturgica. Perciò le antifone salmiche assumono questa loro veste formale di estrema semplicità e concisione, proprio perché dovevano penetrare agevolmente nel cuore dei fedeli per poi riaffiorare spontaneamente alla memoria. Se ne trovano un buon numero alle pagine 90-101 del manoscritto: su una sola riga ne sono scritte addirittura due (H 97).



Si tratta di antifone semplici sia dal punto di vista letterario che musicale.

*Clamavi, et exaudivit me* (Ps 119) : il salmo è inteso come preghiera personale.

*Adiutor in tribulationibus* (Ps 142)

*Auxilium meum a Domino* (Ps 120) : Dio è presente quando lo invociamo.

*Benedictus Dominus Deus noster* (Ps 143)

*Laudate Dominum de coelis* (Ps 148)

*Magnus dominus et laudabilis nimis* (Ps 47)

*Per singulos dies benedicam te Domine* (Ps 144): il salmo è supplica ma anche confessione di lode.

*Miserere mei Deus* (Ps 50)

*Cor mundum crea in me Deus* (Ps 50)

*De profundis clamavi ad te domine* (Ps 129): riconoscimento del proprio peccato.

*Nonne Deo subiecta erit anima mea* (Ps 61): sottomissione fiduciosa all'azione di Dio.

Come si vede, alcune di queste antifone sono vere e proprie acclamazioni. Occorre immaginare la celebrazione di lode come un canto vivace nel quale la partecipazione del popolo, o grande coro, è continua. Solo così si possono spiegare certe antifone che, dal punto di vista letterario, sarebbero incomplete. Iniziano addirittura con una congiunzione o con una particella causale o finale, che presuppongono la frase precedente:

*Et invocabimus nomen tuum domine* (Ps 74)

**Quoniam** *in aeternum misericordia eius* (Ps 135)

**Quia** *mirabilia fecit Dominus.* (Ps 97)

Queste brevi frasi, staccate dal contesto, ripetute insistentemente, davano al salmo un volto nuovo. Il suo canto diventava un'esperienza concreta di preghiera, dalla quale si ricavava una idea dominante. In questo modo ogni salmo conteneva una miniera di

piccole gemme, di piccole frasi di lode o di invocazione che, un giorno l'una e un giorno l'altra, arricchivano il tesoro intimo della preghiera personale dei monaci (2).

Sappiamo che la salmodia era per lo più eseguita da un piccolo gruppo di cantori specializzati, mentre la maggioranza dei monaci non faceva che ripetere alternativamente antifone e responsori (brevi risposte del salmo), che imprimevano nel loro animo il senso generale del testo cantato. Per questo le antifone salmiche, analogamente a quello che succedeva per i *versus*, assunsero una veste formale semplice e incisiva: dovevano essere agevolmente assimilate e quindi *ruminare* continuamente durante le ore della giornata.

Il primato indiscusso della salmodia liturgica non ostacolava anzi favoriva l'esercizio della preghiera privata e alimentava la pietà individuale.

Come si può ben vedere, il serbatoio a cui attingere queste preghiere era, almeno alle origini, esclusivamente il libro dei Salmi. Il Salterio era considerato la sintesi lirica di tutta la rivelazione dell'Antico Testamento. In esso, più che in ogni altro libro sacro, si sperimentava la rivelazione, il discorso di Dio all'uomo che si arricchisce progressivamente fino a manifestare un disegno, una salvezza, una presenza, una persona. Era la contemplazione di questo disegno, di questa persona, di questo volto che permetteva l'intelligenza più vera e profonda della Sacra Scrittura.

Tutti i temi della rivelazione contenuti nei Salmi, la creazione e l'intervento nella storia d'Israele, la giustizia e la misericordia divine, la paternità di Dio, la religione del cuore, la sofferenza redentrice del Giusto, la sete di purezza e di espiazione, l'attesa messianica e l'universalità della salvezza, confluiscono nel Vangelo e si concentrano nella figura di Cristo. **E' proprio il Salterio che prepara in modo particolare alla comprensione del Cristo**, che ne esprime il desiderio e ne contiene la lode. Ecco perché, nella tradizione culturale cristiana e successivamente monastica, il canto dei Salmi è sempre stato considerato come l'elemento primario e insostituibile della preghiera liturgica e privata.

L'utilizzo così intenso dei salmi come nutrimento dello spirito si fondava sul metodo della *lectio divina*, che rendeva efficace per il monaco la grazia contenuta in ogni parola di Dio, ne svelava i sensi e lo faceva penetrare nel disegno di salvezza che Dio gli aveva preparato.

*Lectio, meditatio, oratio, contemplatio*: i termini variano, ma la realtà indicata è fondamentalmente la stessa; è uno sguardo fisso in Dio, nel quale si raccoglie tutta l'anima e in cui si esaurisce tutta una esistenza.

Questo piccolo sondaggio sui contenuti del repertorio delle piccole antifone salmiche ci porta ad una conclusione: innanzitutto sono le più antiche, inoltre sono state concepite per dare al salmo cantato una maggiore vivacità e popolarità, per accentuarne il potenziale pedagogico, in vista di una migliore capacità di preghiera dei fedeli. Purtroppo le antiche antifone salmiche, originariamente distribuite lungo tutto l'arco dell'anno liturgico, vennero poi "accantonate" nel salterio "*per annum*" dove, anziché ritornelli di una forma responsoriale, divennero formule da recitare solo all'inizio e alla fine del salmo, perdendo così gran parte della loro efficacia.

## Evoluzione dell'antifona

Abbiamo visto che le antifone erano composte a servizio esclusivo del salmo: la frase del salmo, resa più espressiva dalla melodia che ne accentuava il senso, era destinata a suggerire una interpretazione globale del salmo stesso. In seguito si avvertì la necessità di adattare la preghiera del salmo a una determinata festa, pur rispettando in modo assoluto il testo del salmo. Si trattava di ricavare dai salmi scelti per l'ufficio vigilare festivo alcune frasi particolarmente significative e trasformarle in antifone. L'antifona assumeva una nuova funzione, quella di ambientare la celebrazione di lode con la tematica della festa e del tempo liturgico.

La tradizione ci ha tramandato bellissime antifone, tratte dai salmi, composte per le feste di Natale ed Epifania, e anche per gli uffici arcaici di S. Stefano e degli Apostoli Pietro e Paolo.

*Tamquam sponsus Dominus procedens de thalamo suo* (Ps 18).

*Reges Tharsis et insulae munera offerent Regi Domino* (Ps 71).

*Domine libera animam meam a labiis iniquis et a lingua dolosa* (Ps 119).

*Constitues eos principes super omnem terram; memores erunt nominis tui Domine* (Ps 44).

Particolare attenzione viene posta nella composizione di antifone che descrivono la passione del Signore, nell'ufficio del Venerdì Santo:

*Astiterunt reges terrae et principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius* (Ps 2).

Non solo: le parole di alcune antifone, una volta estratte dal salmo, diventano parole di Cristo.

*Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem* (Ps 21).

*Caro mea requiescet in spe* (Ps 15).

Questo metodo rende esplicita una verità che i Padri della Chiesa avevano proclamato con insistenza: **Cristo, mediatore prescelto tra Dio e gli uomini, è il vero protagonista del Salterio**; per questo, quando la Chiesa esprime la sua preghiera servendosi dei salmi, Cristo prega con la Chiesa e nella Chiesa.

Non è casuale che, tra i testi biblici che hanno sostituito le antifone del periodo arcaico, ci siano in primo luogo i Vangeli, e che dai Vangeli siano state scelte precisamente frasi o sentenze pronunciate dal Signore:

*Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos* (Io 15,12).

*In patientia vestra possidebitis animas vestras* (Lc 21,19).

*Qui mihi ministrat, me sequatur; et ubi ego sum, illic sit et minister meus* (Io 12,26).

*Serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui* (Mt 25,23).

A queste si aggiungeranno in seguito le antifone descrittive del tipo:

*Et ecce terremotus factus est magnus; Angelus enim Domini descendit de coelo, alleluia* (Mt 28,2).

In tal modo l'antifona si allontana dal testo e dal senso del salmo, diventando un prodotto artistico in sé ma svuotato della sua primitiva funzione liturgica. Non ha più senso accompagnare un salmo con testi come:

*Puellae saltanti imperavit mater: Nihil aliud petas, nisi caput Iohannis.*

Per fortuna, accanto a queste “stonature”, vi è tutta una produzione di antifone, per esempio le antifone minori del tempo di Avvento, che costituiscono un vero tesoro di frasi bibliche ottimamente scelte e perfettamente adatte alla loro funzione:

*Ecce veniet Dominus et omnes sancti eius cum eo; et erit in die illa lux magna, alleluia* (Zach 14).

Se passiamo poi dalle antifone minori, quelle per accompagnare i salmi, alle antifone « maggiori », destinate ad accompagnare il Benedictus e il Magnificat, la qualità del testo cresce notevolmente, contribuendo in modo decisivo a migliorare il carattere teologico dell'anno liturgico. Per gli ultimi giorni di Avvento si crea un complesso particolare di antifone del Magnificat, le cosiddette antifone “O”, le quali, secondo l'abate Guéranger, “contenevano il midollo della liturgia dell'Avvento”:

*O sapientia, quae ex ore Altissimi prodisti, attingens a fine usque ad finem, fortiter suaviter disponensque omnia: veni ad docendum nos viam prudentiae* (AM 208).

L'analisi morfologica di queste antifone, benché costruite su un modulo formulare, mette in evidenza lo stretto legame del testo con la melodia. Basti pensare alla formula neumatica più ampia e complessa che tocca anche il vertice melodico: essa è utilizzata per sottolineare le parole più significative del brano: *fortiter, apparuisti, sol iustitiae, lapis angularis, exspectatio gentium...*

Il richiamo all'attesa e al godimento spirituale del “**giorno**” della festa in quanto tale pervade sia le antifone che i responsori di Natale per influsso di uno dei sermoni più noti di San Leone Magno:

***Hodie** Christus natus est; **hodie** salvator apparuit, **hodie** in terra canunt angeli, laetantur arcangeli, **hodie** exsultant iusti dicentes: Gloria in excelsis Deo, alleluia.*

***Hodie** natus est nobis rex regum dominus ; **hodie** venit nobis salus mundi, redemptio nostra, alleluia.*

1° Resp. Matutino di Natale: *Hodie nobis coelorum rex de virgine nasci dignatus est.*

2° Resp. Matutino di Natale: *Hodie nobis de coelo pax vera descendit ; hodie per totum mundum melliflui facti sunt caeli. Hodie illuxit nobis dies redemptionis novae, reparationis antiquae, felicitatis aeternae.*

Con il richiamo insistente all' "hodie" e l'inclusione di frasi tratte letteralmente dai sermoni di San Leone, gli stessi responsori insegnano che, grazie alla sacramentalità della celebrazione, l'evento salvifico si rende presente alla Chiesa "oggi".

Per la festa dell'Epifania, al desiderio dell' "hodie", si aggiunge uno sforzo di sintesi per contemplare le tre scene evangeliche in una sola e presente "manifestazione del Signore":

*Hodie celesti sponso iuncta est Ecclesia, quondam in Iordane lavit Christus eius crimina; currunt cum muneribus Magi ad regales nuptias, et ex aqua facto vino laetantur convivae, alleluia.*

Per i vesperi del sabato del tempo per annum, furono composte delle antifone maggiori su testo biblico che si legge durante le vigilie della settimana. Tra queste antifone ci sono dei veri gioielli:

*Pater fidei nostrae Abraham summus obtulit holocaustum super altare pro filio.*

*Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante aevum.*

*Sapientia clamitat in plateis. Si quis diligit sapientiam, ad me declinet, et eam inveniet; et cum invenirit, beatus erit si tenuerit eam.*

Ho cercato di dimostrare con questi esempi che l'antifona, in mano a musicisti esperti, diventava un "canto" sempre più indipendente dal salmo che le aveva dato la sua ragione d'essere. Le antiche antifone salmiche sussistevano nell'ufficio feriale e domenicale *per annum*, ma accanto ad esse sorgevano altre forme di antifone, che davano occasione ai musicisti di esprimere le loro capacità di invenzione e creatività (3).